



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 35

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELLA RAI
PAOLO GARIMBERTI, DEL DIRETTORE GENERALE
MAURO MASI E DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

58^a seduta: mercoledì 28 luglio 2010

Presidenza del presidente ZAVOLI

I N D I C E

Audizione del presidente della RAI Paolo Garimberti, del direttore generale Mauro Masi
e del consiglio di amministrazione

PRESIDENTE:		* GARIMBERTI, presidente della RAIPag. 15
* - ZAVOLI (PD), senatore	Pag. 3, 7, 8 e passim	
BELTRANDI (PD), deputato	21	
BUTTI (PdL), senatore	6, 7, 12	
CAPARINI (LNP), deputato	10, 11, 21	
GASPARRI (PdL), senatore	12	
LAINATI (PdL), deputato	20	
* MORRI (PD), senatore	9, 10, 12	
PARDI (IdV), senatore	12, 22	
PROCACCI (PD), senatore	21	
* RAO (UdC), deputato	20	
SARDELLI (Misto-Noi Sud LA-PLI), de- putato	22	
* VITA (PD), senatore	20	

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-Api; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: PdL; Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani, Regionalisti, Popolari: Misto-RRP; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-Api; Misto-Noi Sud Libertà e Autonomia-Partito Liberale Italiano: Misto-Noi Sud LA-PLI.

Intervengono per la RAI il presidente, Paolo Garimberti, i consiglieri di amministrazione Alessio Gorla, Angelo Maria Petroni, Giorgio Van Straten e Antonino Rizzo Nervo, il direttore delle Relazioni Istituzionali, dottor Marco Simeon, il portavoce del presidente della RAI, dottor Lorenzo Ottolenghi, il dottor Gianluca De Matteis Tortora, il dottor Lorenzo Iannarelli e il dottor Daniele Mattaccini.

I lavori hanno inizio alle ore 8,10.

(La Commissione approva il verbale della seduta precedente).

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del presidente della RAI Paolo Garimberti, del direttore generale Mauro Masi e del consiglio di amministrazione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della RAI, dottor Paolo Garimberti, del direttore generale, professor Mauro Masi, e del consiglio di amministrazione.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso. Avverto altresì che dell'odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Colleghi, mi spiace dover comunicare che il direttore generale, professor Mauro Masi, non ha dato notizia circa la sua partecipazione a questa audizione. Come sapete, abbiamo dei tempi molto stretti. Questi continui rinvii (ai quali siamo stati costretti, per un verso, da ragioni regolamentari che erano le più legittime e, per un altro verso, da altre interferenze, pressioni – chiamatele come volete – che avevano un fine palesemente dilatorio) ci hanno costretto a scegliere quest'ora poco canonica per la nostra audizione.

È questa un'audizione dimezzata, mancando il direttore generale, tant'è che io mi dispongo a farvi una proposta, dopo aver ringraziato coloro che non hanno voluto mancare all'impegno di trovarci oggi qui. Questo vale per i consiglieri di amministrazione, che sono nostri graditissimi ospiti, e ovviamente per i Commissari.

Farò un breve preambolo che riassume, presidente Garimberti, le ragioni per le quali siamo arrivati a questo incontro. Sono molte le ragioni che hanno indotto l'Ufficio di Presidenza della Commissione a mettere in calendario l'incontro con il consiglio di amministrazione della RAI ed il suo presidente, con il direttore generale ed i suoi più stretti collaboratori, come si intendeva che dovesse essere. Le ho rese note con un breve scritto

preparatorio, inviato al dottor Garimberti e al professor Masi in data 20 luglio 2010: «Alle soglie della vacanza estiva, e lasciata alle spalle la gran parte delle deliberazioni del CdA e della Direzione generale in ordine alle loro rispettive e mutue incombenze, ai più diversi livelli, a cominciare dai Presidenti di Senato e Camera, che sollecitano al riguardo la Commissione, è maturata la convinzione che ci si debba disporre – Commissione e RAI – a un incontro (in forma di audizione) per fare il punto, nella sede parlamentare, dei problemi risolti, di alcuni in attesa di esserlo, di altri in sofferenza e intorno ai quali va addensandosi una temperie non di rado affidata ai contenziosi legali e alle pronunce della magistratura. A ciò si accompagnano domande di carattere economico, gestionale e variamente operativo che, a loro volta, richiedono una riflessione serena, positiva, che implichi soluzioni ispirate a reciproci contributi. Siamo dunque a un bilancio per alcuni versi positivo, ma per altri ancora bisognoso di riflessioni eque ed efficaci. In questo spirito, a nome della Commissione che presiedo, vi manifesto la necessità d'incontrare il CdA e il suo Presidente, il Direttore generale e chi altro volesse con sé, nel più stretto lasso di tempo. Con l'invito a considerare l'esigenza di non contraddire, specie sul terreno delle nomine, il proposito di avviare i problemi irrisolti verso prospettive il più possibile condivisibili.

Si tratta dunque di esperire ogni possibilità di incontrarci il più presto possibile.

In attesa di un vostro sollecito riscontro.

Cordialmente, Sergio Zavoli».

Devo dire che queste lettere, inviate al direttore generale e al presidente, non hanno ricevuto risposta alcuna. A tale iniziativa non sono affatto estranee le lettere inviatemi dai vertici di Senato e Camera – e per conoscenza a ogni componente della Commissione – in cui il presidente Schifani e il presidente Fini chiedono speciali attenzioni ai problemi dell'informazione, con particolare riguardo al capitolo delle nomine. Ciò a seguito di una vibrata segnalazione fatta pervenire ai vertici delle due Assemblee dai Capigruppo del PD di Camera e Senato, onorevole Franceschini e senatrice Finocchiaro.

Questi argomenti, più volte affrontati in Commissione di vigilanza e fatti oggetto di approfonditi dibattiti, non ultimi quelli svolti nei tre Seminari, sono tornati a riproporsi per il susseguirsi di decisioni aziendali che riflettono la natura controversa delle questioni chiamate in causa. Parlo della gestione delle risorse umane nell'azienda del servizio pubblico, che ha dato luogo, tra nomine e sostituzioni, a decisioni rimesse non di rado ai contenziosi legali e alle pronunce della magistratura. Temo possa dirsi che parte delle nomine ai vertici di importanti strutture aziendali traggono la loro origine da scelte prodotte in ambiti extra-aziendali più che da istruttorie avviate e concluse all'interno della RAI. Cito l'esempio di Ruffini, quello antecedente di Santoro, e quelli, a quanto leggiamo sui giornali, prossimi venturi: Di Bella, Masotti, Liofredi e Mineo, senza contare il nucleo crescente dei professionisti via via esonerati dalle loro mansioni e rimasti senza altri incarichi.

Non mi nascondo che in questa nostra attenzione a problemi di così complessa natura qualcuno potrebbe cogliere un pregiudizio, e persino un'ingerenza, sfavorevoli alla RAI, ma so bene, e lo so nel modo più netto, come il compito della Commissione debba partire dalla considerazione dovuta a un'azienda che, rappresentando il più autorevole presidio e la fonte più preziosa del patrimonio culturale e civile del Paese, non può venire meno, per alcun motivo, al suo ruolo e ai suoi scopi.

Il lato maggiormente esposto alle critiche, se non anche alle disaffezioni di parte del pubblico, è quello che più esprime la qualità dell'offerta: un valore non astratto né astruso, ma connaturato a esigenze singole e collettive, reali e interiori, quotidiane e durevoli, cioè il patrimonio più identitario di un popolo e di una nazione. Per dare un seguito concreto al significato, non vincolante, dei nostri indirizzi, e nella persuasione che sia doveroso e possibile sottrarci, per un verso, a vincoli impropriamente formali, e per l'altro a risposte sostanzialmente evasive, la Commissione ha avvertito il bisogno di proporre un rinnovato clima di reciprocità istituzionale.

E qui desidero esprimere il più vivo apprezzamento della Commissione per la presenza del presidente Garimberti e delle persone autorevoli che compongono il consiglio di amministrazione. Personalmente, non ho mai messo in discussione il ricorso allo *spoil system*, ma rimango convinto che questa pratica non avrebbe dovuto né dovrebbe confliggere col rispetto della dignità professionale, cominciando dalla valorizzazione delle risorse interne. In proposito mi sento di condividere un'affermazione del vice ministro Paolo Romani, espressa durante l'incontro per la presentazione degli atti dei nostri Seminari, secondo la quale dire a una persona «fatti da parte» senza consentirle di avere un successivo traguardo professionale è cosa che nel servizio pubblico, come in qualsiasi azienda, è inaccettabile.

Centrali, sotto questi profili, l'ambito e le responsabilità dell'informazione e del pluralismo più volte richiamati da interventi e interrogazioni dei Commissari e, di recente, dalle già richiamate lettere dei Presidenti delle Camere. Va da sé che la questione trae risalto da vicende che, in varie misure e modalità, esorbitano dal criterio del pluralismo incidendo sulla natura persino deontologica del problema. E ciò anche a prescindere dalle valutazioni in termini di *audience*. In vista della ripresa dei *talk-show*, ritengo che si debba cogliere il momento per affrontare il problema delle regole e delle garanzie riguardanti i conduttori. Che il direttore generale intenda riservarsi poteri d'intervento nella gestione di tale materia può essere motivo insieme di rassicurazione come, peraltro, di ulteriori quesiti: sono certo che dalla Direzione generale e dal consiglio di amministrazione verranno i rispettivi chiarimenti.

Il piano industriale è un altro capitolo importante. Ma qui dobbiamo rilevare contrasti di fondo tra le dichiarazioni rese dal direttore generale nella sua ultima audizione e quelle dell'ADRAI e dei sindacati, nell'incontro informale avuto con l'Ufficio di Presidenza della Commissione, in seguito a reiterate richieste di essere auditi. In particolare, si lamenta una pressoché totale assenza di dialogo e di consultazione da parte dell'azienda, con scarse informazioni su aspetti che riguardano l'operatività dei

quadri dirigenti e dei lavoratori. Ciò richiede una chiarificazione franca e, va da sé, responsabile.

Nel corso di questa audizione emergeranno problemi che tenderanno a ricercare auspicabili componimenti. Ciò che mi trattiene dal confidare pienamente in un bilancio che corrisponda del tutto alla volontà e all'interesse di voler fare «quanto sai e puoi», per dirla con Benedetto Croce, per uscirne con un risultato condivisibile, è una sorta di codicillo che non posso tralasciare, se non facendo torto alla trasparenza di questo incontro. So come i galatei istituzionali vengano solo evocati, ma non rispetteremmo la nostra intelligenza rinunciando a rilevare che, mentre potrebbe essere utile soffermarsi su idee, criteri e propositi, sarebbe già pronta una serie imponente di nomine e provvedimenti che riguarderebbero RAI News, RAIDUE, RAI Parlamento, GR Parlamento, RAI Educational, Canali digitali, Finanza, Pianificazione, eccetera, come abbondantemente segnalano le agenzie di stampa riferendosi a un'ultima presunta riunione dello stesso consiglio di amministrazione, in quanto ormai alle soglie della pausa estiva. Ciò, fatta salva una diversa decisione, dovrebbe accadere nella mattinata di oggi, mercoledì 28 luglio. Se fosse consentito – date le urgenze, ma dati anche i molteplici rinvii – riservarsi il tempo necessario per riflettere, senza invasioni di campo da una parte e mera ritualità dall'altra, forse risparmierebbe qualche altro, peraltro scongiurabile, imbarazzo personale e istituzionale, oltre a prevedibili, ulteriori e dannose vertenze. Si tratta, del resto, di una questione anche democratica, che ci chiede di uscirne al grado massimo delle rispettive doverosità; questo in difesa di un patrimonio che appartiene al Paese.

È pervenuta una lettera del direttore generale Masi di cui do lettura: «Illustre Presidente, onorevoli membri della Commissione, a causa di impegni improcrastinabili legati alla preparazione dell'imminente Consiglio di amministrazione, tra i quali la definizione di atti a valenza giuridico-formale, mi trovo nell'impossibilità di intervenire ai lavori odierni. Desidero offrire la totale disponibilità a rispondere ai quesiti che gli onorevoli Commissari riterranno di sottopormi per le vie più brevi e per iscritto, anticipando in allegato alcuni dati richiesti nei giorni scorsi da alcuni autorevoli membri di questa Commissione. Ringrazio per l'attenzione e Le porgo i più distinti saluti».

Infine, informo la Commissione che i consiglieri di amministrazione Verro, Bianchi Clerici e De Laurentiis hanno comunicato la propria impossibilità a partecipare a questa audizione.

BUTTI (*PdL*). Signor Presidente, vorrei spendere poche parole, le garantisco prive di intento dilatorio, ed avanzare qualche richiesta. Le chiederei innanzitutto di rendere edotti quanto meno i Capigruppo di questa Commissione circa il suo rapporto epistolare con i vertici della RAI, perché questo accadeva in passato e perché quando lei rappresenta la Commissione nei confronti dei vertici RAI riteniamo opportuno quanto meno essere informati. Ho ascoltato con piacere questa lettera che lei ha voluto leggere alla Commissione, ma di cui non conoscevo il contenuto.

PRESIDENTE. È una lettera di cui ho parlato nell'Ufficio di Presidenza, cui lei non era presente.

BUTTI (*PdL*). Lei ha letto la lettera in Ufficio di Presidenza?

PRESIDENTE. No, ne ho parlato.

BUTTI (*PdL*). In ogni caso io parlo del contenuto, non del metodo. Il mio non è un attacco polemico, anzi sono molto sereno. Mi consenta quindi di completare rapidamente il mio intervento. Lei ha appena letto la lettera del direttore generale Masi, il cui stile ci faceva dubitare del fatto che non avesse minimamente giustificato la sua assenza quest'oggi. Egli anzi ha ribadito la propria disponibilità a rispondere anche per iscritto ad eventuali quesiti posti da membri di questa Commissione. Il fatto è che c'è stata una accelerazione improvvisa relativamente alla convocazione dell'audizione odierna. Tengo allora a precisare che nessuno si è mai opposto all'audizione dei vertici della RAI, perché ci sono delle questioni che interessano tutti, ad esempio quella del piano industriale. Ma è altrettanto evidente che essa non può essere risolta in tre quarti d'ora scarsi. È quindi probabile che ci si rivedrà, magari a settembre, per affrontarla un po' più compiutamente.

Per quanto riguarda la questione della convocazione, signor Presidente, lei ha parlato di orario poco canonico, ma non è certo l'orario che ci sconvolge (come lei sa abbiamo dato disponibilità a riunirci la sera, la notte, il mattino presto), bensì l'irritualità della convocazione, di cui ad esempio non sapevano nulla il vice presidente Lainati, il sottoscritto, capogruppo del PdL, o il collega Caparini, né molti altri colleghi del centrosinistra. Non intendo discutere i poteri regolamentari in capo al Presidente di una Commissione, che conosco perfettamente. Quindi lei è libero di convocare la Commissione a qualsiasi ora di qualsiasi giorno, anche irrispettando, senza sentire l'Ufficio di Presidenza e i Capigruppo, anche attraverso un semplice «sms»; mi sembra però di ravvisare che questo atteggiamento confligga con un clima che, anche o forse soprattutto in questa Commissione, per la sua caratteristica di bicameralità, c'è sempre stato. Un clima che – come lei sa – è sereno, proficuo e che ci ha consentito di lavorare sul contratto di servizio, seppur lungamente, senza mai polemizzare eccessivamente. Cioè un clima di confronto che, lo voglio ricordare, è dovuto anche al fatto che la sua elezione ha raccolto il consenso del *plenum* di questa Commissione; quindi lei è stato riconosciuto, per il suo prestigio, per la sua professionalità, per la sua autorevolezza, come il Presidente di tutta la Commissione. Pertanto, quali rappresentanti del Gruppo del PdL, desideriamo essere rappresentati dal Presidente di questa Commissione e a volte anche i piccoli segnali sulla convocazione di importanti riunioni come quella odierna sono, dal nostro punto di vista, determinanti.

Credo anche, signor Presidente – ma questo è un fatto che valuteremo successivamente –, che si debbano riorganizzare i lavori ed anche la missione di questa Commissione, che ha svolto tante audizioni, ma non è riu-

scita ancora ad esprimere un solo atto d'indirizzo o qualcosa che rientri nelle sue caratteristiche peculiari e nella sua vocazione politica e parlamentare. Oggi ci riuniamo, come lei stesso ha voluto ricordare, sulla scorta di una sollecitazione rivolta ai Presidenti di Camera e Senato da parte dei Capigruppo del Partito Democratico alla Camera e al Senato, con tempi un po' sospetti, che sicuramente daranno qualche stimolo alla polemica politica. Ma come vede abbiamo voluto essere presenti, nonostante il fatto che la partecipazione dei Commissari a questa Commissione, che una volta era molto ambita, stia venendo meno perché stanno venendo meno l'entusiasmo e la voglia di lavorare. Lei avrà notato come nonostante l'irritualità di questa convocazione nessuno di noi ha inteso polemizzare sulla stampa. Mi auguro apprezzi il senso di responsabilità dimostrato: non vogliamo litigare, vogliamo semplicemente essere trattati in modo corretto, come si conviene in questa Commissione

PRESIDENTE. Vorrei rispondere brevemente al senatore Butti. In primo luogo, di quella lettera che lei mi contesta parlai in Ufficio di Presidenza, come possono testimoniare coloro che erano presenti, ricevendo quindi l'autorizzazione – per così dire – a prendere quella iniziativa, che era volta a guadagnare tempo e a concederne al tempo stesso. La lettera è stata inviata il 20 luglio, con la richiesta di avere una risposta sollecita affinché vi fosse il tempo (lasciando capire lo scopo di questa avvedutezza) di riflettere sulle cose gravi che stanno per essere decise. Non mi è stato risposto, ma devo riconoscere che è stato molto lusinghiero per me, e in un certo modo anche pacificante, il giudizio del presidente Garimberti, il quale, ricevuta la lettera, mi ha detto che non dovevo avere scrupoli di sorta poichè la trovava di una singolare civiltà e l'avrebbe partecipata a tutte le persone indirettamente ma sicuramente interessate. Per quanto riguarda il direttore generale, evidentemente il giudizio su quella lettera spetta a lui.

Circa il tono, la bonomia, non sono qui per spalmare della cordialità per il mero piacere di volerci bene. A testimonianza che in questa Commissione si è lavorato e si è lavorato bene stanno le innumerevoli volte in cui abbiamo preso decisioni all'unanimità. Ci siamo trovati in disaccordo soltanto su un punto, che lei ben conosce, che tuttavia non andava a toccare le persone, ma rappresentava una questione di carattere molto problematico che si prestava, come si è prestata, a molte interpretazioni e che ha lasciato di fatto che le cose andassero come si voleva che andassero, cioè che risultasse chiaro che la RAI era tenuta a rendere visibili gli stipendi che elargiva ai suoi dipendenti. Quello era il punto da salvaguardare e ciò è stato fatto con una decisione assunta all'unanimità, alla quale io stesso, pur non mancando di manifestare il mio dissenso sulla modalità (l'apparizione dei dati in coda ai programmi), ho partecipato. Tale unanimità piena ha riconosciuto il valore dell'iniziativa che lei ha assunto come primo firmatario.

Quanto al resto, senatore Butti, lei è padrone di immaginare, anche a vantaggio dei nostri lavori, le tante ipotesi di carattere organizzativo e io

sarò ben lieto di darle una mano, se potrò. Tuttavia vorrei anche ricordarle che le assenze che abbiamo registrato in Commissione non sono mai state dovute a una qualche forma di dissenso rispetto all'andamento dei nostri lavori. Nel frattempo venivano infatti prese decisioni anche significative, e chi ha partecipato al posto di chi non c'era si è assunto delle responsabilità che spesso, a rigore, non gli sarebbero spettate.

MORRI (*PD*). Signor Presidente, dico subito che non intendo sprecare l'occasione odierna, perché sono tra coloro che, in una recente riunione dell'Ufficio di Presidenza, chiesero al presidente Zavoli di poter ascoltare in audizione l'intero consiglio d'amministrazione. È vero, il collega Butti non partecipò a quell'Ufficio di Presidenza, ma chiedemmo al vice presidente Lainati la sua opinione.

Da cosa nasceva tale richiesta? Da una sfiducia preventiva verso il direttore generale o da difficoltà di rapporto con la presidenza della RAI? No, essa nasceva da un ciclo di lavoro che la Commissione aveva svolto con la regia del presidente Zavoli, in cui a noi è capitato di ascoltare più volte – l'ultima, se ben ricordo, a metà giugno – il direttore generale, il quale ci ha fornito un quadro della RAI assolutamente roseo per quanto riguarda lo stato di salute dell'azienda e la bontà del suo piano industriale ed editoriale. Il professor Masi aveva accennato a lievi preoccupazioni dal punto di vista finanziario, ma assicurò che sarebbero state risolte rapidamente. Lo stesso direttore generale espresse poi l'assoluta convinzione che per la RAI non vi sono problemi, che è ben posizionata, oltre alla rivendicazione orgogliosa delle scelte aziendali fatte nell'ultimo anno, dai rapporti con Sky alla nota polemica sulla chiusura delle trasmissioni in campagna elettorale.

In seguito, la Commissione ha ritenuto opportuno audire l'associazione dei dirigenti RAI, portando avanti un lavoro sul contratto di servizio con larga partecipazione del mondo esterno alla RAI e accettando di ascoltare tutti i sindacati (di destra, sinistra, centro e indipendenti) dell'azienda. Come altri membri della Commissione, sono rimasto colpito dal fatto che l'associazione dei dirigenti RAI, per la prima volta nella mia esperienza decennale sulle questioni della RAI, ha fornito un quadro, una diagnosi, una valutazione dello stato dell'azienda diametralmente opposti a quelli del direttore generale, cioè fortemente preoccupati e fortemente critici. Su alcune affermazioni vorrei dei chiarimenti dal presidente e dai consiglieri d'amministrazione, poiché è stato sostenuto che gran parte dei dirigenti RAI non conosce neanche il piano industriale, né è coinvolta in alcun modo nel raggiungimento degli obiettivi del piano. Non conosco tale piano, non so se sia secretato o se sia noto, quindi parlo con beneficio d'inventario; tuttavia, la ritengo una cosa gravissima: come si pensa che un'azienda possa essere diretta, se il suo corpo dirigente non è partecipe del progetto? Trovo grave, e solo parzialmente corretto dalla lettera che il direttore generale ha inviato, che il professor Masi questa mattina non abbia trovato il tempo di venire in Commissione insieme al presidente e al consiglio d'amministrazione. Capisco che sono le 8 del

mattino, ma è un orario in cui spesso le Commissioni parlamentari si riuniscono. Non è certo colpa del presidente Zavoli se non è stato possibile riunirci, come inizialmente previsto, alle 14,30 di ieri oppure in serata: a me consta, infatti, che alle 14 di ieri le Camere fossero riunite in seduta comune per l'elezione di alcuni membri del CSM e che alle 20,30 non sia stato possibile incontrarci in questa sede perché già prevista una pur legittima assemblea dei Gruppi parlamentari del PdL. Immagino che sia per questo motivo che gli uffici hanno deciso di convocare la Commissione questa mattina alle 8; si tratta pertanto di ragioni tecniche e non della volontà di scoraggiare qualcuno.

Venendo al punto, gradirei una risposta da parte del presidente Garimberti, ma vorrei ascoltare anche l'opinione degli autorevolissimi consiglieri d'amministrazione, che peraltro abbiamo eletto in questa Commissione e per il cui lavoro nutro stima e considerazione. Dal presidente Garimberti vorrei sapere se sulla questione del piano industriale la situazione è quella che ho illustrato.

CAPARINI (*LNP*). È sull'ordine dei lavori la domanda che pone al presidente Garimberti?

MORRI (*PD*). Sì, non posso?

PRESIDENTE. Non mi sembra così scandaloso.

MORRI (*PD*). Cerco di recuperare questa mattinata in termini proficui.

PRESIDENTE. Facciamo un gesto di buona volontà.

MORRI (*PD*). Presidente, non rinuncio a formulare le mie domande essendomi battuto per avere in questa sede il presidente e il consiglio di amministrazione; non rinuncio, quale che sia l'opinione del collega Caparini.

CAPARINI (*LNP*). Chiedo allora la parola per una questione che riguarda l'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAPARINI (*LNP*). Signor Presidente, per quanto concerne l'intervento del collega Morri, è noto che in sede di audizione di solito si ascolta prima la relazione degli auditi e poi seguono le domande dei Commissari, che possono precedere la relazione solo nel momento in cui gli auditi recedano dal loro diritto di primo intervento. Questa è la prassi parlamentare, a meno che durante la notte non siano cambiati i nostri regolamenti.

PRESIDENTE. L'abbiamo istituita noi questa regolamentazione in quest'Aula? Sono alla terza legislatura e mi risulterebbe nuova questa notizia!

CAPARINI (*LNP*). Signor Presidente, come dicevo, in sede di audizione si ascoltano prima gli auditi e solo successivamente i Commissari pongono le domande, a meno che gli auditi non recedano dal proprio diritto di intervento. Se il presidente Garimberti o i consiglieri d'amministrazione che abbiamo convocato, e che non sono quindi inutili orpelli in questa audizione, non intendono intervenire, allora possiamo porre subito delle domande. Si tratta di una questione di metodo, Presidente.

Il problema non è l'orario della convocazione, poiché siamo abituati a lavorare la mattina presto, anche se in questa Commissione lo si fa un po' meno che in altre. Il punto è la scelta della procedura che ci ha portato a questa audizione, in quanto lei, Presidente, nella sua introduzione, ha fatto riferimento a un concerto in sede di Ufficio di Presidenza che non c'è mai stato. Io stesso, come già anticipato dal collega Butti, non sono stato assolutamente informato del fatto che questa mattina vi sarebbe stata un'audizione, se non attraverso una convocazione formale, da parte sua, relativa a una decisione già assunta. Quindi, Presidente, i riferimenti volti al plurale contenuti nella sua premessa sono solo un plurale *maiestatis*.

Il Gruppo della Lega Nord non intendeva svolgere questa audizione anche per una questione di opportunità, in quanto noi sapevamo che ieri i lavori della Camera e del Senato non l'avrebbero consentita e che oggi lo stesso consiglio di amministrazione sarà impegnato in un importante lavoro; quindi, non vi sarebbero stati i tempi e i modi per svolgere questa audizione. Quanto alla questione dell'opportunità, in passato si è già verificato altre volte che i Gruppi dell'opposizione, e anche della maggioranza, chiedessero ai Presidenti di turno di audire i vertici della RAI in prossimità di decisioni importanti. Io ricordo numerosi casi in cui i Presidenti, responsabilmente, hanno preferito soprassedere a questo tipo di convocazione, proprio per lasciare all'editore la giusta autonomia e la libertà di poter decidere come meglio ritenesse opportuno.

In questo caso, Presidente, devo lamentare che così non è. Ma questo è solo l'ultimo di una lunga serie di episodi in cui la gestione della Commissione è all'insegna, da parte sua, del pregiudizio ed è votata alla polemica. Il vero problema è che qui, oggi, noi abbiamo di fatto inficiato la qualità dei nostri lavori perché non vi è ancora stato alcun atto di indirizzo da parte di questa Commissione e tutti i lavori da noi svolti sono stati all'insegna dell'ordinarietà dei nostri obblighi. Presidente, io lamento che, a distanza di due anni dall'insediamento, noi siamo ben lungi dall'aver condotto un lavoro di cui essere realmente orgogliosi. Le chiedo pertanto, come questione di metodo, di porre in sede di Ufficio di Presidenza al termine di questa audizione il problema di come avvengono le convocazioni della Commissione, di come regolare i nostri lavori (dandoci anche dei tempi certi, perché esiste la possibilità di aprire delle finestre), in modo tale da evitare, alla ripresa dei nostri lavori in autunno, situazioni spiacevoli quali quelle per cui i Gruppi di maggioranza non sono al corrente della programmazione dei lavori (e non parlo di una programmazione mensile o settimanale, ma giornaliera).

Soprattutto, la invito a non trasformare i lavori di questa Commissione in un «Sergio Zavoli *show*», perché sicuramente lei è meno divertente di David Letterman.

PRESIDENTE. Io sono disarmato da tanta pochezza!

Do nuovamente la parola al senatore Morri perché concluda il suo intervento.

GASPARRI (*PdL*). Presidente, domando anch'io di poter intervenire sull'ordine dei lavori.

MORRI (*PD*). È chiaro che il centrodestra vuole utilizzare la seduta di questa mattina per attaccare il presidente Zavoli.

GASPARRI (*PdL*). Ma io non ho ancora parlato! Dal momento che desidero intervenire sull'ordine dei lavori, devo farlo prima dell'intervento del presidente Garimberti.

PARDI (*IdV*). Ma allora voi siete venuti qui per bloccare tutto! Noi siamo gentili, signori, ma voi non potete esagerare in questa maniera. Fate anche 40 interventi sull'ordine dei lavori, provateci: io vi sfido a farlo!

BUTTI (*PdL*). Senatore Pardi, parla proprio lei!

GASPARRI (*PdL*). Presidente, rinuncio a intervenire, ma informerò la Presidenza di Camera e Senato dell'esistenza di un atteggiamento intimidatorio. Non interverrò, ma invito i colleghi a valutare un simile atteggiamento e, a questo punto, riferirò ai rappresentanti della stampa di aver subito intimidazioni.

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito ad evitare questi piccoli momenti di emotività. Senatore Gasparri, la invito a svolgere il suo intervento.

GASPARRI (*PdL*). Presidente, mi preme far rilevare che questi momenti di emotività sono assolutamente unilaterali.

Io non voglio assumere alcun atteggiamento ostruzionistico, né è mia intenzione offendere il Presidente della Commissione di vigilanza. Io appartengo a questa Commissione e intervengo in qualità di suo membro. Ovviamente poi, come Presidente del Gruppo parlamentare del PdL al Senato, rappresenterò alcune mie valutazioni al Presidente del Senato (e ne parlerò anche con il Capogruppo alla Camera Cicchitto) rispetto a vicende che non conoscevo neanche nei dettagli e che ho ascoltato poc'anzi negli interventi dei colleghi Butti e Caparini, sulle modalità di definizione dell'ordine del giorno e della convocazione della Commissione. Approfondirò in seguito con loro tali questioni e, se avrò qualcosa da dire, lo farò in maniera corretta e pacata, senza alcun intento offensivo, perché il mio rispetto personale e politico nei confronti del presidente Zavoli è sincero e

chiaro. Detto ciò, sarà pur consentito avere delle opinioni sull'aspetto procedurale perché l'averne opinioni diverse non si può trasformare in una mancanza di rispetto. Altrimenti, anche noi, ogni volta che in Parlamento qualcuno critica la maggioranza, potremmo sostenere di essere stati offesi.

Io voglio porre il seguente problema. Mi sembra di capire che, in teoria, dovrebbe svolgersi una discussione preventiva sulle nomine: questo è il nocciolo della questione. Ebbene, io conosco le leggi e ho anche sentito la premessa fatta dal presidente Zavoli – consentitemi di citarla – nel corso della quale egli ha riportato un elenco di questioni collegate strettamente all'attualità, che io desumo dai giornali e che ritengo il consiglio di amministrazione potrebbe discutere, ma la mia fonte sono i giornali. Del resto, anche il presidente Zavoli prima ha fatto un elenco di testate (abbiamo tutti orecchie per intendere).

Quindi, pronto ad affrontare qualsiasi questione, mi chiedo se vi sia stato un cambio di normativa in Commissione di vigilanza, in virtù del quale bisogna fare una discussione preventiva su criteri, nomi e persone. Nel dibattito politico alcuni partiti propongono (come il Partito radicale ha fatto negli anni passati) che prima di fare le nomine si debbano presentare dei *curricula* e condurre una discussione nell'ambito della Commissione di vigilanza. Quando tale procedura sarà introdotta verrà applicata e potrebbe rappresentare anche una soluzione. Presidente, in queste ore noi stiamo decidendo la vicenda delle nomine del Consiglio superiore della magistratura e, anche in tal caso, c'è un rito che io non comprendo. Io mi sono assunto la responsabilità di presentare una proposta trasparente sul nome di un vice presidente. Mi è stato però risposto che non potevo farlo, perché questa decisione compete al *plenum* del CSM. In realtà, tutti sanno che si opera un confronto preventivo e io non credo che i precedenti vice presidenti siano stati estratti a sorte o che non ci sia stato alcun contatto. Io mi sono semplicemente assunto la responsabilità di avanzare una proposta alla luce del sole.

Nel caso della RAI, si può anche decidere un cambio di normativa, in forza del quale le proposte e le nomine devono passare preventivamente attraverso *curricula* e audizioni e devono essere portate con un sistema diverso a conoscenza di questa Commissione, di altre Commissioni e del Parlamento in seduta comune. Allo stato attuale, però, così non è, almeno non mi sembra che così sia. Quindi, una discussione preventiva su nomine, persone e situazioni presuppone l'introduzione di una normativa diversa.

Per tale motivo ritengo che, se i colleghi, che prima eccepivano su alcuni aspetti, avessero conosciuto o potuto discutere meglio di tali questioni, avrebbero detto la loro. A mio avviso, si può discutere di tutto: dell'audizione, del confronto, della vigilanza, degli indirizzi, dei problemi del pluralismo. Ieri ho letto un bell'articolo di Giuliano Ferrara, pubblicato sul «Il Foglio» di lunedì, che elencava i vari *talk-show* e lamentava lo stato di subalternità informativa e culturale dell'area politica alla quale Ferrara, il sottoscritto e molti altri fanno riferimento. È una discussione culturale, avviata da un articolo di giornale e, a tal proposito, invito tutti noi a discutere questo articolo, che affronta una questione della quale siamo tutti ap-

passionati, ma che riguarda i massimi sistemi. Se invece proviamo a discutere di persone, di nomine, di limitazioni del ruolo e delle competenze, il consiglio di amministrazione, unitamente al direttore generale, prenderanno, se lo riterranno, le loro decisioni. È una questione che compete loro. Una discussione preventiva innova le norme vigenti (a mio avviso, le viola). Si avanzi allora una proposta di legge per creare un altro sistema: quando questo sistema sarà in vigore lo metteremo in pratica e anche la RAI farà conoscere i nomi delle persone e si svolgerà al riguardo una discussione.

Dopodiché, non mi scandalizzo di nulla: se bisogna fare la consueta discussione sul pluralismo in Italia, propongo di adottare come testo base l'articolo di Giuliano Ferrara su «Il Foglio». Visto che il Presidente ha anche assunto la lodevole iniziativa dell'organizzazione dei seminari e dei dibattiti, di cui sono già stati pubblicati gli atti, credo che una discussione su questi temi, che sono materia di riflessione da vari decenni, con punti di vista diversi, laddove condotta in trasparenza, faccia anche bene al Paese, ma deve svolgersi secondo le forme dovute. Se dobbiamo fare una discussione su questi problemi, sconvochiamo la Commissione e, come personaggi, organizziamo un *talk show* in cui ognuno dice la sua (non interverrei nel merito, perché rinvio all'articolo di Ferrara). Se invece bisogna fare una discussione formale in Commissione su nomine ed altro, invito me stesso e la Commissione a rispettare le normative ed i ruoli vigenti. Non si sa nemmeno di cosa stiamo parlando, se le nomine verranno fatte o meno. In ogni caso non credo sia questo il ruolo della Commissione. Se poi si intende darle questo ruolo, si apre tutta un'altra discussione che, se permettete, solleverei anch'io in altra sede.

Come vede, presidente Zavoli, sono intervenuto senza alcun intento offensivo, con pacatezza e con realismo. Credo che la franchezza debba essere una caratteristica dei ruoli e dei comportamenti che tutti quanti dovremmo avere.

PRESIDENTE. Le rispondo brevemente con il mio consueto tasso di franchezza. Capisco che la contiguità tra questo incontro e il momento in cui il consiglio di amministrazione in altra sede doveva provvedere alle sue incombenze e alle sue doverosità può avervi indotto a pensare che noi si voglia a tutti i costi anticipare questo evento, evidentemente per influenzare le decisioni che dovranno essere prese. La pregherei però di soffermarsi un attimo, di indugiare per quel che può, sul fatto che in quella benedetta lettera qui contestata, e scritta il 20 luglio scorso, cioè otto giorni fa, si diceva semplicemente: abbiamo davanti alcuni giorni, approfittiamone, visto che ci sono dei problemi (il caso Ruffini è stato clamoroso ed esemplare), non per menar gramo, ma per riflettere ed indugiare su talune decisioni che siete sul punto di prendere, in uno spirito di collaborazione, per trovare reciproci contributi.

In questo spirito, lei capisce che non vogliamo innovare proprio niente. Mi guarderei bene dal fare quello che lei paventa già si stia fa-

cendo: non si fa né si farà finché sarò Presidente di questa Commissione, stia tranquillo, presidente Gasparri.

Do ora la parola al presidente Garimberti.

GARIMBERTI. Signor Presidente, onorevoli Commissari, vorrei rispondere ad alcune delle sollecitazioni che il presidente Zavoli ha fatto nella sua gentile lettera, che ho definito telefonicamente di singolare civiltà. Non che normalmente il presidente Zavoli non sia civile e gentile, ma la singolarità si riferisce al fatto che il tono invitava veramente ad una pacata riflessione in comune, a poco più di un anno dall'insediamento di questo consiglio di amministrazione che ho l'onore di presiedere, alcuni componenti del quale sono presenti stamattina in quest'aula. Il presidente Zavoli nella sua lettera faceva riferimento alla necessità di fare un bilancio, delle riflessioni, come diceva testualmente, eque ed efficaci sulla RAI. Penso allora di poter sottoporre a questa Commissione alcune delle riflessioni che faccio ad un anno dall'insediamento di questo consiglio di amministrazione, naturalmente nel rigoroso e doveroso rispetto delle competenze del direttore generale e avendo ben presenti i limiti del mio mandato e del mio ruolo.

Alcune risposte e alcune riflessioni attengono, difatti, più al ruolo di direttore generale in quanto capo azienda che non al ruolo del presidente; ciò nonostante provo a dividere in quattro piani le riflessioni che intendo sottoporre a questa Commissione: un piano che riguarda il prodotto e gli ascolti; un piano che riguarda la gestione; un piano che riguarda la situazione economica; e infine – perché no? – un piano che riguarda il posizionamento internazionale. Proprio ieri ho assistito all'apertura della Conferenza degli Ambasciatori alla presenza del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, e alcune riflessioni che sono state fatte in quella sede mi hanno fatto pensare che anche la RAI dovrebbe riflettere su come si posiziona a livello internazionale. Infatti, certe volte penso che si parli troppo o soltanto di questioni che riguardano il Paese e non il mondo.

Partirei ovviamente dalle buone notizie per poi arrivare alle meno buone. Le buone notizie riguardano essenzialmente gli ascolti, perché la RAI continua comunque a mantenere un forte vantaggio sui suoi principali competitori: dal 1° gennaio al 25 luglio 2010 lo *share* della RAI ha fatto segnare un incremento di 1,37 punti percentuali (44,39 per cento contro il 43,02 del 2009); quindi anche grazie all'apporto dei nuovi canali digitali, al passaggio nelle aree *all digital* da 3 a 13 canali, la RAI piace al pubblico che la guarda e che la sceglie. E non è poi un segnale del tutto secondario che in un momento di crisi generalizzata la nostra concessionaria di pubblicità, la Sipra, faccia sapere che c'è comunque una ripresa, seppure lenta e lieve. Mi è capitato circa due mesi fa di partecipare a Monaco ad una riunione delle principali televisioni pubbliche europee, quelle dei Paesi che sono un po' il cuore di quella che fu la Comunità europea, cioè i Paesi fondatori, in particolare la Francia, la Germania e, anche se entrata più tardi, la Gran Bretagna. Ebbene, il confronto con quelle televisioni pubbliche è un confronto positivo per la RAI. Le due principali

televisioni tedesche, ARD e ZDF, totalizzano il 38-39 per cento dello *share* televisivo, la televisione spagnola il 33-35 per cento, France Télévisions il 31-33 per cento e la BBC il 26-29 per cento. Considerando poi i singoli canali, se la RAI facesse gli ascolti che fa la BBC o France Télévisions, probabilmente i giornali dopo qualche giorno scriverebbero che la RAI sta cominciando ad entrare in un pauroso declino, perché sarebbero considerati ascolti *flop*.

Venendo a quella che lei, signor Presidente, ha prima definito la qualità dell'offerta, se da un lato si critica la RAI perché fa dei prodotti o dei programmi che appaiono troppo commerciali, dall'altro si chiede sempre alla RAI di essere *leader* ed a volte è difficile trovare il giusto *mix* tra le due cose. È vero che rispetto alle altre televisioni pubbliche, secondo un sondaggio commissionato dall'Unione delle televisioni pubbliche europee, in un ideale raffronto fra i servizi pubblici più e meno commerciali, la RAI in certi momenti ha una caratteristica più commerciale di altre, ma è anche vero, come è a tutti noto, che la RAI è in una posizione un po' anomala rispetto ad altri servizi pubblici europei; non solo rispetto alla BBC, che non ha per nulla pubblicità, ma anche rispetto alle televisioni tedesche, che hanno una quota di pubblicità, e rispetto alla televisione francese, cui la riforma ha imposto di non trasmettere più pubblicità dalle ore 20 in poi, nel *prime time*, ma che mantiene una certa quota di pubblicità. La RAI ha questa caratteristica di essere mezzo uomo e mezzo cavallo: per metà servizio pubblico allo stato puro e per metà servizio pubblico che assomiglia ad una TV commerciale. Questa duplice anima della RAI la spinge ad elaborare prodotti che cercano insieme di soddisfare la critica e di incontrare il favore del pubblico, ma non è certo un compito facile. È altresì doveroso riflettere sul fatto che la RAI in questo momento ha un impegno forte – e lo sarà ancora di più nei mesi futuri – per celebrare degnamente il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

D'altra parte, non si può considerare il ricorso alla pubblicità come un'anomalia pura e semplice, perché è indispensabile per gli equilibri di gestione. La questione del finanziamento è considerata prioritaria in tutta Europa. Sabato scorso, il «Financial Times» ha pubblicato un lungo articolo (un'intera pagina) dedicato al direttore generale della BBC, dal seguente titolo: «Sotto assedio, ma sovrappagato». Tralasciamo la seconda parte, considerato che lo stipendio del direttore generale della BBC fa invidia a tanti e sicuramente ai presenti, visto che si tratta di 834.000 sterline l'anno (oltre un milione di euro); il tema centrale dell'articolo riguardava il fatto che il nuovo Governo britannico – essendo di segno diverso da quello che lo ha proceduto, al quale era invece più vicino il direttore generale Mark Thompson – sta tentando in questo momento di ridurre il canone della BBC, che ammonta a 148 sterline (ben oltre il canone italiano): si diceva che la BBC naviga in una «jacuzzi» di sterline (naturalmente la BBC replica che non è vero). Ma il punto che vorrei sottolineare è che il problema del finanziamento è generalizzato. È vero che in Francia, come ho già evidenziato, hanno tolto la pubblicità dalle 20 in poi, attraverso una specie di editto del presidente Sarkozy (peraltro poi ratificato

dal Parlamento), ma la televisione pubblica francese ha ricevuto un aiuto speciale di 450 milioni di euro annui.

Quando sono arrivato in RAI dichiarai (non mi era preparato a fare molta attenzione a quello che dicevo, perché non mi ero ancora abituato all'idea di vedere pubblicate le mie dichiarazioni; ero piuttosto abituato a pubblicare io quello che dicevano gli altri) di non amare i *reality*, di non apprezzarli e di non guardarli. Tuttavia, senza i *reality* la RAI non riuscirebbe forse ad ottenere introiti pubblicitari importanti, che permettono di tenere il bilancio sotto relativo controllo.

Questa è stata la parte positiva del mio intervento.

Ci sono però moltissimi problemi. Il passaggio in corsa dall'analogico al digitale, ad esempio, non ha risolto del tutto una questione importante che riguarda sia la mentalità di chi fa TV in RAI, sia i contenuti finali dell'offerta al pubblico. Penso che i 13 canali digitali abbiano il compito molto difficile di rinnovare il patto tra la RAI e la creatività italiana e anche tra la RAI e i suoi utenti. La RAI non riesce ancora ad intercettare la qualità culturale che è invece così diffusa nel nostro Paese a tutti i livelli, ai piani alti come a quelli bassi, nel terzo settore come nelle accademie. Faccio ancora un esempio su ciò che è andato in onda ieri e che viene riportato tra l'altro sui giornali di oggi. Guardando i teleschermi che ho in ufficio, ho visto con piacere che andava in onda, sia pure verso le 15 del pomeriggio, una commedia di De Filippo interpretata da Giuffrè, mentre al mattino era stato trasmesso un film di De Filippo, proprio per ricordare l'attore scomparso. Mi ha fatto un singolare effetto vedere sulla RAI, di pomeriggio, un programma in bianco e nero, ma ritengo che sia stata un'operazione meritoria. Sui giornali di oggi si parla delle commedie di Edoardo De Filippo portate in scena da Massimo Ranieri (saranno quattro); la stampa ha persino riportato in prima pagina la notizia per rimarcare l'interesse e la novità di questo fatto. Effettivamente questa è un'azione che ritengo meritoria.

Il prossimo 4 settembre, a Mantova, sarà in scena il Rigoletto, una delle famose edizioni delle opere ideate da Andermann: un'operazione molto costosa e di grande prestigio a cui parteciperanno 135 televisioni di tutto il mondo. C'è certamente il tentativo della RAI di essere una televisione anche di cultura, ma bisogna cercare di essere un po' tutto.

Veniamo alla gestione. L'attuale consiglio d'amministrazione – i colleghi qui presenti penso siano d'accordo – è salito a bordo in un periodo di transizione non semplice. Il passaggio al digitale non è un evento che capita tutti i giorni e non è facile gestirlo con risorse limitate. Ci sono da compiere adeguamenti economici, organizzativi, strutturali e tecnologici, oltre che di comunicazione e di mentalità. Tuttavia, premesse le attenuanti generiche, non è il caso di nascondersi dietro un dito. Problemi nella gestione ce ne sono stati e ce ne sono; ci sono contenziosi, polemiche e il dibattito quotidiano, poiché la RAI è un'azienda a gestione complessa. Della RAI si parla quasi ogni giorno sui giornali; penso che sarebbe più sano che se ne parlasse un po' meno, almeno nei termini in cui lo si fa

di solito. Quando capita un giorno in cui sui giornali non si parla della RAI, penso sempre che la giornata sia iniziata bene.

Vorrei essere franco con voi, onorevoli Commissari, e al tempo stesso non nascondo che la mia è una riflessione che alla franchezza unisce un po' di amarezza. Intendo dire che, in un mondo ideale, le TV del servizio pubblico dovrebbero alimentarsi da sole e la politica dovrebbe starne fuori il più possibile. Ma il mondo ideale non esiste. Leggendo i giornali stranieri – cosa che amo molto fare – ho appreso che, recentemente, il direttore generale della televisione pubblica francese è stato sostituito, anche se non al termine del suo mandato, con una decisione che spetta unicamente al presidente Sarkozy. Quest'ultimo ha sì nominato una persona con un *curriculum* rispettabilissimo, ma il bilancio di quasi tutta la stampa (almeno quella non troppo vicina al Presidente francese, ad esempio da «Le Monde» in prima pagina) è che Patrick de Carolis è stato sostituito nonostante abbia lavorato molto bene. Ciò a dimostrazione delle perversioni del rapporto tra la politica e la televisione pubblica in Francia. Personalmente, ho pensato che questo è un tema interessante sul quale bisogna avviare delle riflessioni. Della Gran Bretagna ho già parlato. Quanto alla Spagna, Zapatero, che pure è un primo ministro di un certo orientamento politico, ha deciso – per usare le parole dei dirigenti privati dalla televisione spagnola – di massacrare la TVE togliendole completamente ed improvvisamente la pubblicità; la TVE si trova pertanto ad annegare in un mare di debiti.

Come dicevo, quello tra politica e servizio pubblico è un rapporto complesso e il mondo ideale, come dicevo, non esiste. L'Italia partecipa dunque a un clima di difficoltà generale delle televisioni pubbliche, pur con le sue specificità locali. Penso che la programmazione e la gestione della RAI vengano vissute dal pubblico ed anche dalla politica un po' come le vicende della nazionale di calcio: tutti esercitano un diritto di critica più che sacrosanto e giustificato, ma tutti sono convinti di avere in tasca la formula giusta per vincere le partite. Questo non sempre aiuta la RAI, che è spesso al centro della bufera: nel palazzo di Viale Mazzini a volte sembra di stare su una barca in balia di forti venti. Io penso che sarebbe più giusto, in generale (e questa è una di quelle riflessioni pacate alle quali mi invitava il presidente Zavoli nella sua lettera), e sarebbe anche preferibile, che la RAI venisse considerata prima di tutto un'azienda, anche se non solo (perché mi rendo perfettamente conto di tante sue specificità), e che venisse valutata e vissuta dalla stessa politica anzitutto come un'azienda e solo dopo, ovviamente, come servizio pubblico, che deve naturalmente rispondere agli indirizzi di questa Commissione, nei confronti della quale io esprimo il massimo rispetto (ed è questa la ragione per la quale questa mattina io ho aderito ben volentieri all'invito del presidente Zavoli, nonostante non sia certamente questa l'ora che uso passare a parlare in pubblico o, comunque, di fronte a una Commissione).

Per la valutazione della situazione economica è bene lasciare da parte le metafore. La situazione dei conti non è delle migliori, anche se su questo punto il direttore generale ha più competenza di me per rispondere. La

causa principale di tale situazione è la crisi globale che ha colpito le economie, nazionali e non. Non voglio fare qui un discorso troppo dotto sull'economia internazionale, perché ciò non mi compete, né questa è la sede. In RAI si sta facendo il possibile per ridurre l'impatto della crisi. Il piano industriale punta a riportare i conti in ordine entro il 2012. La cornice complessiva di tale piano, del quale si è già parlato in questa sede, che non è affatto secretato e che non è affatto misterioso (e ancora se ne parlerà questa mattina in consiglio di amministrazione), è già stata approvata. Scusatemi se divento noioso e ripeto quello che ormai definisco il «mantra Garimberti»: la soluzione dei nostri problemi è alla portata delle tasche degli evasori. Se infatti verrà introdotta una norma che ci consentirà di scovare quel 30 per cento di popolazione che non paga il canone per il possesso di un apparecchio radiotelevisivo (impropriamente definito canone RAI), la RAI tornerà in salute, e in buona salute. Ricordo che il canone televisivo italiano, come ho detto prima paragonandolo a quello della Gran Bretagna, è uno dei più bassi d'Europa, fino al 2008 era addirittura il più basso. Dicendo questo non credo che il sottoscritto, in qualità di presidente della RAI, o il consiglio di amministrazione stiano chiedendo un favore a qualcuno, anche perché l'ACI non chiede certo un favore quando pretende il pagamento del bollo, né le aziende municipalizzate quando pretendono il pagamento della tassa sui rifiuti. Si tratta di qualcosa di dovuto alla RAI, di centinaia di milioni di euro che le vengono indebitamente sottratti, tanto che per fare servizio pubblico dobbiamo ripianare con i proventi della pubblicità. Questo è un impegno che, senza apparire insolente, posso premettermi di chiedere a questa Commissione, così come a tutto il Parlamento.

Da ultimo, per quanto concerne il posizionamento internazionale della RAI, l'azienda rientra tra i cinque o sei servizi pubblici europei che contano (fa parte del cosiddetto DG7, che raggruppa appunto i servizi più importanti d'Europa). Devo però riconoscere che essa non gode dello stesso carisma o della stessa considerazione della quale godono altri servizi pubblici nei rispettivi Paesi. Nell'intervista che ho prima citato, il direttore generale della BBC, alla domanda sulle critiche della politica e su cosa pensa la gente di questo, ha risposto che il suo pubblico è fuori ed è un pubblico che ama la BBC.

Ecco, a giudicare dalle tante lettere e dalle tante critiche che sono arrivate nel periodo dei mondiali di calcio, alcune anche improprie (ad esempio, chiedendo perché la RAI non abbia trasmesso tutte le partite: bisognerebbe sapere quanto sarebbe costato alla RAI trasmettere tutte le partite), devo dire che la RAI non è così rispettata e amata. Questo è uno dei motivi per i quali non riesce a diventare un polo di riferimento per i servizi pubblici della nuova Europa dell'Est e del Sud. Soprattutto, la RAI è debole in un'area dove dovrebbe essere molto forte, cioè quella del Mediterraneo. Certamente la lingua italiana non è di aiuto, perché un'emittente pubblica che trasmette in inglese, in francese o anche in spagnolo, certamente è agevolata, dal momento che queste lingue sono molto più parlate e più conosciute. Il problema, però, non è solo linguistico, ma riguarda il saper guardare di più oltre il giardino di casa nostra.

Concludo qui il mio intervento e mi auguro di aver risposto, almeno in parte, alle sollecitazioni del presidente Zavoli.

PRESIDENTE. Nell'esprimere i miei ringraziamenti al presidente Garimberti, ricordo ai colleghi che siamo a ridosso dell'inizio dei lavori dell'Aula del Senato. Quindi, alle 9,20 i senatori dovranno lasciare questa riunione.

Ringrazio sin d'ora i consiglieri d'amministrazione, con i quali mi scuso. Non è però colpa di nessuno di noi se le circostanze hanno portato a questa conclusione. Se il presidente Garimberti, per i motivi che io d'altronde già conoscevo fin da ieri, non potrà essere presente alla necessaria ripresa di questa audizione – che io proporrei di prevedere per stasera –, egli sarà certamente giustificato. È però un gran peccato privarsi della sua presenza, rispettivamente a talune questioni che lo riguardano anche molto direttamente.

RAO (*UdC*). Presidente, al di là del metodo e del merito, sul quale mi riservo di intervenire quando sarà possibile, se questa sera saremo chiamati a confrontarci senza la preziosa presenza anche del presidente Garimberti e, magari, nella continuazione dell'assenza del direttore generale, francamente non comprendo le ragioni di questa riunione.

Infine, avrei voluto che la gradita e importante presenza dei consiglieri di amministrazione questa mattina servisse a dar loro la parola; in caso contrario, infatti, avremmo chiesto di audire soltanto il direttore generale e il presidente Garimberti.

PRESIDENTE. Onorevole Rao, siamo d'accordo, ma non ve ne è stato il tempo. Proprio per questo motivo, ci proponiamo di riprendere i nostri lavori alle ore 20,30 (e sono certo che il presidente Garimberti sarà presente).

VITA (*PD*). Presidente, concordo con la proposta di prosecuzione di questa seduta nelle ore serali, ma desidero fare un chiarimento sulla caratteristica della stessa. Quindi, sollecitato dal presidente Garimberti, cui avrei voluto porre delle domande, lieto della presenza dei consiglieri d'amministrazione, che ringrazio, molto colpito dall'assenza di un direttore generale che, nella nota inviata, non ha accampato l'unica scusa credibile, cioè una malattia, mi chiedo se questa sera il professor Masi sarà presente. Questa è una Commissione parlamentare che indirizza e vigila, lo voglio ricordare a qualche collega che forse non ne rammenta bene la fisionomia originale.

LAINATI (*PdL*). Presidente, voglio dirle subito che ho molto apprezzato l'intervento del presidente della RAI, che ho trovato estremamente importante e completo. Sono contento che il dottor Garimberti sia il presidente della RAI perché la rappresenta con autorevolezza e molto stile.

Contemporaneamente, presidente Zavoli, le comunico che il Gruppo del Popolo della Libertà è contrario alla convocazione della Commissione questa sera alle 20,30 in quanto ritiene che, laddove oggi o domani dovesse tenersi il consiglio di amministrazione della concessionaria del servizio pubblico, sarebbe assurdo inserirsi in un'articolazione di *governance* della RAI stessa.

Quindi, la invito a ripensare a questo aggiornamento rispetto a una convocazione serale e a valutare, in un'apposita riunione dell'Ufficio di Presidenza, una diversa convocazione per il seguito della nostra audizione.

La ringrazio, presidente Zavoli, per la sua attenzione.

CAPARINI (*LNP*). Presidente, avendo richiesto l'immediata convocazione dell'Ufficio di Presidenza al termine di questa seduta, vorrei conoscere il suo orientamento, fermo restando, e supportati in ciò dalle considerazioni svolte dal collega Lainati, che noi siamo contrari a proseguire questa audizione stasera. Il calendario della Camera ci consentirebbe, probabilmente, di farlo domani e io chiedo di approfondire nell'Ufficio di Presidenza l'ordinato svolgimento dei nostri lavori fino alla sospensione per la pausa estiva.

BELTRANDI (*PD*). Presidente, mi auguro davvero che l'Ufficio di Presidenza, se si terrà, decida comunque di proseguire (anzi, di cominciare) questa audizione dopo la relazione del presidente Garimberti: è importante, anche perché siamo alle ultime battute prima della lunga pausa estiva dei lavori parlamentari.

Ritengo che vi siano tante questioni delle quali discutere e quindi non posso che sostenere il Presidente nel compito di dare un seguito a questa audizione. Naturalmente, mi auguro che i vertici della RAI – quindi, oltre al presidente Garimberti, anche il direttore generale – possano essere tutti finalmente presenti. Ritengo comunque che questa audizione debba proseguire nella serata.

PROCACCI (*PD*). Signor Presidente, desidero solo rimarcare la necessità che entro domani sera, quando si concluderanno verosimilmente i lavori parlamentari di questa settimana, questa audizione abbia seguito. Voglio soltanto ricordare, perché è stato dimenticato da tutti, che questa convocazione nasce anche e soprattutto sulla scorta di due lettere inviate dal Presidente della Camera e dal Presidente del Senato. Poco importa come queste lettere siano state prodotte e perché (sulla sollecitazione di due Capigruppo): sta di fatto che il Presidente della Camera ed il Presidente Senato hanno ritenuto importante investire la sua persona e per essa la Commissione di questo tema e spiace vedere il disagio e il fastidio che qui è stato manifestato da alcuni colleghi per questa convocazione.

Come ha detto il senatore Vita, dispiace molto l'assenza del direttore generale Masi, che può essere spiegabile in molti modi. Però rispondere, non alla Commissione di vigilanza, ma al Parlamento (perché noi siamo qui in ragione della rappresentanza del Parlamento, la massima istituzione

democratica del Paese), che sta preparando il consiglio di amministrazione equivale a dire che ha qualcosa di più importante da fare e questo non va bene. È una piccola o forse una grande offesa istituzionale; io la sento come tale e vorrei che questo rimanesse agli atti. Detto questo, la preghe- rei, Presidente, magari previa convocazione dell'Ufficio di Presidenza, di fare in modo che questa audizione, possibilmente con la presenza del pre- sidente Garimberti, si tenga entro questa settimana, possibilmente tra sta- sera e domani sera, perché è assolutamente importante che si possa inter- loquire rispetto alle cose importanti che ha detto il presidente della RAI, ma anche rispetto a quanto i Presidenti di Camera e Senato ci invitano ad affrontare.

PRESIDENTE. Mi accorgo di aver abusato in discrezione non leg- gendo le lettere del presidente Schifani e del presidente Fini; in ogni caso ne ho parlato nella misura conveniente ad una notizia come questa, d'altronde nota e che quindi avrebbe già dovuto produrre il suo effetto di responsabilizzazione.

SARDELLI (*Misto-Noi Sud LA-PLI*). Signor Presidente, comprendo le ragioni degli amici del centrodestra, ma credo che per evitare di portare questo confronto nei comunicati stampa, spesso molto urlati, questa seduta debba proseguire. Il consiglio di amministrazione faccia il suo lavoro con grande serenità, ma un ulteriore incontro ritengo sia utile anche per dare possibilità a tutti di esprimersi e di valutare questa situazione, evitando di drammatizzare ulteriormente questo momento.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, ritengo del tutto capziosi gli argo- menti adottati dalla maggioranza rispetto alla sua lettera e alla convoca- zione di questo appuntamento: mi è sembrata una melina ai limiti della tollerabilità umana. Ringrazio i consiglieri d'amministrazione che hanno avuto la sensibilità di essere presenti oggi e ritengo che la prosecuzione di questa audizione abbia senso soltanto se il direttore generale Masi sen- tirà la necessità di esserci. Infatti, se dovesse accadere un'altra volta che si sottragga a questo impegno che è ineludibile, ciò dovrebbe portare ad un ripensamento generale sui rapporti tra la Commissione di vigilanza e il di- rettore generale.

PRESIDENTE. Al quale in questo modo sta offrendo un grande *as- sist.* Io non intendo consegnargli il diritto di fissare la nostra agenda!
Rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,30.

